

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Imponente manifestazione unitaria a Milano

Un milione

Alle Cascine

PECCATO che l'on. Piccoli, braccio secolare dei «dorotei» e studioso nuovissimo del «fenomeno comunista», non fosse domenica presente alle Cascine, al Festival nazionale del nostro giornale. Avrebbe avuto modo di toccare con mano come il «fenomeno comunista» sia in primo luogo la conquista di larghissimi strati della popolazione italiana, appartenenti a tutti i ceti popolari, ad una coscienza socialista, e alla volontà di agire e di lottare perché il socialismo possa trionfare anche nel nostro paese. E avrebbe avuto modo di comprendere come l'esistenza di questo «fenomeno» faccia dell'Italia uno dei paesi politicamente più vivi e con più alta coscienza democratica di tutto il mondo capitalista, un paese dove masse imponenti di uomini, di donne, di giovani sono animate ancora da una grande passione ideale, e sanno ancora difendere, in contrasto con le tendenze proprie della società capitalistica al suo estremo stadio, una misura della condizione umana in cui la festa e il tempo libero non s'identificano necessariamente con l'evasione dai propri impegni morali e civili, con l'abbruttimento o con pratiche superstiziose e irrazionali.

C'erano decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone alle Cascine; e mangiavano allegramente la zuppa di pane dei mezzadri toscani, bevevano abbondantemente il buon vino del Chianti e s'attardavano intorno alla «pesca gigante»: ma erano sempre pronte e sollecite al richiamo verso il dibattito ideologico e culturale, verso lo spettacolo d'alto livello artistico, in massa accorrevano e partecipavano in modo attivo al comizio politico non breve e non d'occasione. Alle Cascine c'era la testimonianza viva che il nostro movimento è una grande forza politica ed elettorale perché è in primo luogo una grande forza popolare, che non è solo parte organica del popolo ma è, del popolo italiano, una delle componenti più sane, più robuste, più vive ed autentiche. Perciò ogni piano per «discriminare» questa forza, non solo si presenta come irrealista e ottuso, ma finisce solo col mettere in luce, attraverso qualsiasi tipo di mediazione politica si tenti di realizzarlo, il fondo retrivo, e oscurantista, dello spirito corporativo e antinazionale (per dirla con Gramsci) proprio delle vecchie classi dominanti italiane.

QUALE altro, del resto, può essere il giudizio da dare sullo spirito che ha mosso quelle forze politiche fiorentine — destra dc e socialdemocratici — le quali hanno fino all'ultimo tentato di applicare il criterio della discriminazione anticomunista, cercando di far revocare la concessione del parco delle Cascine al nostro giornale, per la sua festa, da parte del Sindaco e della Giunta comunale di Firenze, e le quali fino all'ultimo hanno trovato un autorevole portavoce nel giornale centrista e neo-centrista di Firenze, *La Nazione*, e nel suo direttore Enrico Mattei, noto mangiacomunisti ma anche mangia-Fanfani, mangia-La-Pira, mangia-La-Malfa, mangia, insomma, ogni uomo e cosa che metta anche alla lontana in discussione la rendita fondiaria e la rendita di monopolio?

Ieri *La Nazione* ha dovuto riconoscere che la cifra data dal nostro giornale sulla partecipazione alla festa (trecentomila persone) non era esagerata, e che anzi essa trovava una conferma nell'«imbottigliamento» non solo delle strade cittadine ma delle strade e autostrade che da Firenze si diramano a ventaglio verso gli altri centri della Toscana e verso l'Emilia e l'Italia Settentrionale.

Ma è possibile che il grandioso spettacolo delle Cascine abbia suscitato nella *Nazione* soltanto riflessioni sui problemi del traffico stradale e dell'efficienza del corpo dei vigili urbani? È possibile che non passi per la mente del nostro illustre collega Enrico Mattei, magari per sbaglio, l'idea che volere impedire a tanta e tanta parte del popolo di Firenze e della Toscana l'uso di un parco non privato, ma pubblico, com'è quello delle Cascine, e volerlo impedire per giunta in nome della necessità di difendere «la libertà e la democrazia» dal «pericolo comunista», significa far strame d'ogni più elementare idea di libertà e di democrazia?

Ce ne dispiace per Enrico Mattei e per *La Nazione*. Ma noi siamo convinti — anche dalle considerazioni che abbiamo ascoltato al convegno nazionale degli «Amici dell'Unità» — ch'essi, non pa-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

DOMENICA 29 settembre

un supplemento de l'Unità

NOI E I COMPAGNI CINESI

Organizzate la diffusione

100.000 in Piazza Duomo



in sciopero

contro i padroni delle aree

e il carofitti

Il diritto alla casa

Milano ha dato una bruciante delusione a quanti s'auguravano (e s'aspettavano) che lo sciopero generale contro il caro-affitti e per il diritto alla casa fallisse o riuscisse solo parzialmente, o che — quanto meno — facesse fiasco e andasse semispopolata la manifestazione indetta dai sindacati dimanzi al Duomo, nel cuore della città. A coltivare questa speranza non erano solo i gruppi che «speculano sulle aree fabbricabili» e che «vendono o affittano mattoni vuoti o perforati a peso d'oro» come ha detto nel suo comizio il compagno Bonaccini che dirige la C.d.L. milanese. Erano anche gli alti papaveri della Confindustria, dell'Unione commercianti e perfino i dirigenti dell'Intersind, l'organizzazione sindacale delle aziende di partecipazione statale dell'IRI e dell'ENI che, come è noto, non si sono vergognati di fare causa come ai padroni nel sostenere che lo sciopero non era sindacalmente lecito. Erano quanti a Roma manovrano perché il Parlamento non approvi una legge urbanistica tale che colpisca — all'origine — la speculazione e il carocasa.

La delusione non sta solo o tanto nel fatto che la città del «miracolo economico» ha scioperato con una compattezza esemplare ed è scesa nelle strade a dire che la corsa pazzo agli affitti deve essere arrestata (e con la massima rapidità), che la costruzione, l'affitto o la rendita delle case debbono essere sottratti alla speculazione e che lo Stato, in forme varie, e in primo luogo incoraggiando l'iniziativa cooperativa, deve intervenire per garantire vasti piani di edilizia popolare. La delusione sta nel fatto che lo sciopero di Milano è di quelli «contagiosi» che spingono chi si trova nelle stesse condizioni degli operai, degli impiegati, degli artigiani e dei commercianti milanesi a seguirne lo esempio. E in queste stesse condizioni si trovano —

come si sa — questi stessi ceti in tutti i grandi, medi e piccoli centri urbani del paese.

La riuscita di questa prima grande azione unitaria a Milano significa il «via» per tutte le altre città. E già si annunciano manifestazioni e scioperi unitari a Firenze, a Roma e in altri grandi centri. Si comprende allora come i gruppi monopolistici che dominano la vita economica del paese e i gruppi politici che ne sostengono (con mediazioni ideologiche vecchie e nuove) gli interessi e le finalità paventino il dispiegarsi di questo possente schieramento democratico unitario che vede comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani e uomini senza partito appartenenti a ceti, classi e categorie diverse accomunati nella iniziativa e nella lotta. E si comprende come si tenti da una parte di minimizzare il risultato dello sciopero (significativo è al riguardo il ridicolo comunicato della polizia che a Milano fornisce cifre ammaestrate per l'uso del Corriere della Sera), e dall'altra di proseguire nell'opera di intimidazione, come testimonia il fatto che siano stati operai sette fermi ed una protesta dei dimostranti sotto gli uffici dell'Assolombarda.

Ma questo schieramento unitario di massa e il movimento che ha preso il via da Milano sono la vita stessa della democrazia del paese. E' questa la strada per ottenere che i conclamati diritti democratici (nel caso presente il diritto alla casa) scendano dalle affermazioni teoriche alla pratica, dal disegno costituzionale alla realtà. E' questa la via per allargare la democrazia nel paese, per farla divenire — sul piano economico e sociale — da democrazia per pochi privilegiati quale è oggi, una democrazia per le grandi masse lavoratrici, per tutti i ceti che davvero costituiscono la ricchezza e il futuro del paese.

La città bloccata per 4 ore - Cinque cortei convergono su piazza del Duomo - I discorsi dei dirigenti della CGIL, CISL e UIL - Severo monito alla Confindustria

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Bisogna richiamarsi ai momenti più belli della «ricossa operaia» di questi ultimi anni: riferirsi, per esempio, alla grande lotta combattuta nel '60 dagli elettromeccanici, al loro storico «Natale in piazza» per dare la misura e il senso dello sciopero attuato oggi a Milano e nella provincia contro il caro-affitti e per una nuova, democratica politica della casa. Ma, in più, questa volta, diversamente dal passato, i ceti medi (artigiani, commercianti, professionisti ecc.) non si sono limitati ad esprimere la loro solidarietà: sono entrati direttamente e in prima fila, accanto agli operai e agli impiegati, nel crogiuolo di questa civile battaglia.

Sono circa un milione i lavoratori che hanno sospeso ogni attività rispondendo all'appello unitario dei sindacati della CGIL, della CISL e della UIL. I trasporti cittadini sono stati paralizzati per l'intero pomeriggio. Centinaia e centinaia di commercianti — nonostante essi preparino per i prossimi giorni una loro manifestazione di protesta — hanno abbassato le saracinesche. Cinque massicci cortei di dimostranti hanno sfilato in una atmosfera tesa e solenne per le vie principali della città con alla testa grandi striscioni e cartelli di condanna degli speculatori. Alle 16, quasi centomila persone si sono assiepite sulla piazza del Duomo per partecipare al comizio dei sindacati e per ascoltare i discorsi di Bonaccini, Ortolani e Polotti, rispettivamente segretari responsabili della CGIL, della CISL e della

Adriano Aldomoreschi (Segue in ultima pagina)

In tutta l'Italia aumenta la collera contro gli alti affiti.

A pagina 3

La crisi finanziaria al Consiglio dei ministri

Domani il governo discute le leggi di «austerità»

Conferma sull'aumento di tasse per grosse cilindrate, motoscafi e vendite a rate — Reazioni al discorso di Leone — La sinistra del PSI avanza nei pregressi

Preceduto da un discorso di Leone a Bari rivolto a sottolineare la difficoltà della situazione finanziaria e, al tempo stesso, a «chiedere fiducia» agli operatori economici, domani si riunirà il Consiglio dei ministri. La riunione, che si prevede lunga e difficile, è convocata per le ore 9,30. E' probabile che al Consiglio dei ministri verranno adottati provvedimenti di emergenza sul terreno, già preannunciato da Medici e da Colombo, di misure di «austerità». Alcuni giornali, ieri, confermavano le rivelazioni da noi fatte in precedenza, affermando che tra i provvedimenti sarebbero compresi aumenti di tasse per le auto superiori ai 1600 centimetri cubi di cilindrata (vale

a dire le macchine di lusso) e per le imbarcazioni da turismo, nonché provvedimenti intesi a limitare le vendite a rate. La riunione del Consiglio dei ministri (preceduta ieri da un incontro di Leone con Segni) si sarebbe dovuta tenere contemporaneamente alla riunione della commissione Bilancio della Camera, convocata anch'essa per mercoledì mattina. Per non costringere il governo a tenere una prima parte della riunione senza i due ministri economici più interessati (Medici e Colombo) che avrebbero dovuto essere presenti in Parlamento, la riunione della commissione è stata rinviata a giovedì.

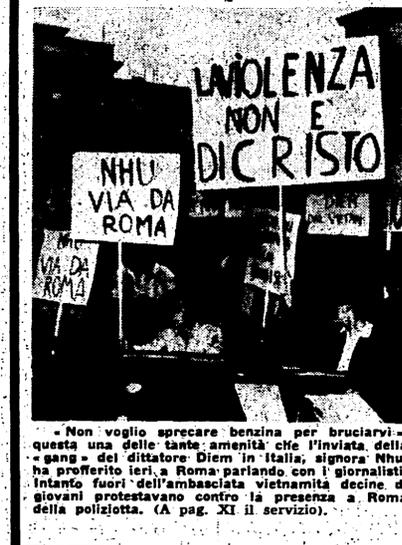
REAZIONI AL DISCORSO DI LEONE

Un sintomo chiaro delle pressioni esercitate dalla frazione dorotea e dalla destra per permettere alla DC di recarsi all'appuntamento di novembre è barricata dietro le pregiudiziali della «stabilità della moneta», era dato da alcuni echi al discorso di Leone. L'agenzia ARI, esprimendo un punto di vista destro-doroteo, scriveva ieri che anche se l'appello di Leone alla fiducia «merita di essere accolto con interesse e compiacimento, tuttavia non si può fare a meno di mettere in rilievo che la fiducia, almeno in economia, deve poggiare su basi solide, altrimenti non potrebbe durare a lungo». Si tratta, dice l'agenzia, di ottenere «garanzie politiche», cosa «difficile da chiedere al governo attuale che «ha davanti a sé poco più di un mese di esistenza, e al di là del quale c'è il buio». Per rischiare questo «buio» è necessario, scrive l'ARI, che a novembre l'incontro con il PSI avvenga su basi che eliminino «l'incertezza» attuale, che «non si sana con appelli alla fiducia».

Una noticina ufficiosa del m. f.

(Segue in ultima pagina)

Protesta a Roma contro la poliziotta



«Non voglio sprecare benzina per bruciarvi», questa una delle tante amenità che l'invitata della «gara» del dittatore Dien in Italia, signora Nhu, ha profferito ieri, a Roma, parlando con i giornalisti. Intanto fuori dell'ambasciata vietnamita decine di giovani protestavano contro la presenza a Roma della poliziotta. (A pag. XI il servizio).

Allarmante notizia

Una base per i «Polaris» costruita in Sardegna?

Il governo si impegnò a non concedere basi

Una allarmante notizia di fonte parigina è stata diffusa, ieri dall'Agenzia «Radical». La notizia è questa: «La prima di tre basi italiane per sommergibili NATO armati di «Polaris» sta per essere costruita nell'isola di Tavolara (golfo di Olbia) in Sardegna». In base a una «piccola inchiesta» subito svolta, la agenzia stessa afferma che la NATO avrebbe già affidato i lavori ad una nota ditta italiana. «Già in un passato recente», continua l'agenzia, «lavori di sondaggio e di preparazione tecnica erano stati notati dagli abitanti della zona di Olbia e si era diffusa la voce di un possibile impianto militare nella zona».

le autorità italiane avrebbero smentito la voce dietro pressioni di molti interessi locali (tra cui l'industria turistica in piena espansione) che ritenevano allarmante questa ipotesi per lo sviluppo dell'isola. Se le notizie venissero confermate — anche solo con un eloquentissimo silenzio — è evidente che ci troveremo di fronte a un fatto gravissimo. Il governo s'impegnò formalmente in Parlamento di non concedere basi per i «Polaris»: è possibile che si sia violato un simile impegno alle spalle del Parlamento?

Successivamente, da Washington è venuta una indiretta conferma alla notizia diffusa

dall'Agenzia «Radical». Il portavoce del Dipartimento di Stato ha infatti dichiarato ieri sera che a Washington e a Parigi sono in corso colloqui in seno all'organizzazione atlantica in vista della preparazione di un sistema d'addestramento di una nave americana probabilmente un cacciatorpediniere di equipaggi europei. Partecipano a questi colloqui con gli USA, l'Italia, la Germania Occidentale, la Grecia e la Turchia. Il portavoce ha detto che nessuna decisione è stata ancora adottata, ma fonti ufficiali hanno fatto sapere da parte loro, che, in una fase successiva, l'esperimento potrebbe comprendere un maggior numero di navi.